l'Unità / martedì 17 marzo 1964

storia politica ideologia

1917: Charles Chaplin, sulle spalle di Douglas Fairbanks, parla alla folla che si accalca in Wall Street durante la campagna in favore degli Alleati

Due storie parallele

USA e URSS dal '17 a oggi

Una straordinaria impresa editoriale realizzata da André Maurois e Louis Aragon

L'idea delle storie parallele di due grandi Paesi, e per di più in un arco di tempo molto ristretto, può anche essere felice, purché non voglia pretendere a qualcosa di più che ad una illustrazione ricca e fedele. Quando, però, i due grandi Paesi sono l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, e il periodo è quello che si apre con il 1917, la Rivoluzione d'Ottobre per l'uno, l'entrata in guerra per l'altro; quando gli autori sono due celebri scrittori francesi come Aragon e André Maurois, l'avvenimento, anche se non si iscrive nella storiografia, diventa sensazionale. Diventa un avvenimento letterario e politico.

E' un'idea che non poteva che nascere in questi ultimi tempi, all'insegna e nella fiducia di quella coesistenza pacifica e di quella competizione che vedono a protagonisti proprio l'URSS e gli USA. L'accostamento non è un'analogia; è piuttosto un mettere a fuoco, nel rigoroso rispetto delle differenze anzi delle contrapposizioni, lo sviluppo, la vitalità, le prospettive più moderne e più «ricche di futuro» che sono comuni ad entrambi i due «giganti» del nostro tempo, alle due società che si sono rivelate più dinamiche in questo mezzo secolo, e da cui dipendono in gran parte le sorti del progresso del mondo e della sua pace.

L'opera, concepita e realizzata da un editore francese, viene ora tradotta da Mondadori per i lettori italiani in cinque volumi. Ne sono usciti nelle scorse settimane due; quello USA-URSS, sull'America, del Maurois, parte addirittura da uno sguardo sulla vita civile e politica americana e arriva sino al 1938; quello URSS-USA di Aragon, sull'Unione Sovietica, attacca direttamente dalla rivoluzione russa e giunge sino al periodo contrassegnato dall'espulsione di Trotzki e dall'inizio del periodo staliniano.

Il prezzo dell'opera complessiva è addirittura proibitivo (60.000 lire); un prodotto di lusso che limiterà certamente la sua diffusione. A giudicare dai due primi volumi, è però un lusso giustificato dalla ricchezza, addirittura eccezionale, del corredo fotografico, non esterno all'opera ma parte essenziale. Anzi, poiché i due scrittori non hanno certo bisogno di affidare la loro fama a questa opera, diremo che le fotografie, le illustrazioni, le immagini raccolte e ben commentate valgono più della metà del merito complessivo di questa straordinaria iniziativa editoriale.

Chi è del mestiere ed è abituato da anni a cercare e a pubblicare foto illustranti i maggiori avvenimenti e le principali figure storiche, sovietiche e americane, ne resta per primo affascinato. Certe immagini di Lenin o di Wilson, certi squarci drammatici, quasi cinematografici, sull'Ottobre, sulla guerra civile, sulla vita di Mosca o Leningrado, sulle campagne sovietiche al tempo della NEP, oppure su New York nel suo sviluppo gigantesco degli Anni Dieci o degli Anni Venti, sulla crisi del 1929, sugli emigranti italiani o polacchi, sul proibizionismo, sui gangsters, sui grattacieli in costruzione, hanno il fascino, l'evidenza, la suggestione di documenti indispensabili a riscoprire il senso di un cammino storico, il volto di un periodo, il carattere irripetibile di una comunità o di una società nazionale e plurinazionale.

Diverso è stato il modo con cui i due autori hanno affrontato la rispettiva materia di ricostruzione storica: più saggistico, più attento a uno studio di costume, più propenso alle tentazioni letterarie, il testo di Maurois; più cronistico, preciso, minuto, quello di Aragon con alcune pagine bellissime sulle giornate dell'Ottobre, con uno sforzo costante di confrontare e soppesare ogni testimonianza, ogni documento in tutte le vicende più controverse della lotta politica in seno al partito bolscevico. (La traduzione italiana non è sempre felice nel rendere la prosa nervosa dello scrittore, nè ha sempre padronanza della terminologia politica classica).

In complesso, un lavoro originale, una sollecitazione continua all'approfondimento della ricerca. Un richiamo alla realtà di due grandi Paesi.

Paolo Spriano

1920: nell'Unione Sovietica si lotta contro l'analfabetismo. Nella foto, una classe di soldati a Pietrogrado ascolta la lezione di una insegnante

STORIA DELLA RUSSIA SOVIETICA di Edward H. Carr: uscita la prima parte della traduzione italiana

Uno storico liberale di fronte alla Rivoluzione bolscevica

Un'opera di importanza fondamentale per la conoscenza della più grande trasformazione rivoluzionaria del nostro tempo

La «Biblioteca storica» dell'Editore Einaudi si sta rapidamente riprendendo dalla prolungata astinenza di opere di storia contemporanea. Nel giro di poco più di un anno ha portato a conoscenza del pubblico italiano opere su problemi e momenti rilevanti della storia del nostro tempo: il Terzo Reich, i rapporti italo-tedeschi durante la seconda guerra mondiale, la guerra di Spagna Scritte da storici inglesi e americani, queste opere, al loro apparire in traduzione italiana, hanno suscitato legittimi ed allarmati rilievi intorno alla troppo scarsa considerazione nella quale si tengono in Italia gli studi di storia contemporanea e alla pressoché generale incapacità degli storici italiani di scrivere opere sulle vicende del nostro tempo che presentino requisiti di serietà e che siano al tempo stesso capaci di interessare un largo pubblico. Questa discussione è probabilmente destinata a riprendere e a svilupparsi ora che, sempre la «Biblioteca storica» einaudiana inizia con *La rivoluzione bolscevica (1917-1923)*, la traduzione italiana della *Storia della Russia sovietica* di Edward H. Carr, un'opera universalmente riconosciuta come di importanza fondamentale per la conoscenza della più grande trasformazione rivoluzionaria del nostro tempo e insieme la più «classica» e la meno «irregolare» delle opere di storia contemporanea apparse di recente nella stessa collana.

Queste caratteristiche che — dirò subito anticipando il mio giudizio in proposito — costituiscono la grande forza e insieme anche i limiti della *Storia* del Carr, provengono in primo luogo dalla personalità del suo autore. Formatosi alla scuola della diplomazia inglese negli anni intorno alla prima guerra mondiale, giornalista di alto livello (fu direttore del *Times* durante la seconda guerra mondiale), il Carr è arrivato alla storia sovietica dallo studio dei problemi internazionali e dalla storia dei rapporti diplomatici. Non è un «sovietologo», e cioè uno scrittore per il quale il campo di osservazione si mantenga rigorosamente circoscritto entro l'ambito dell'argomento specifico e i criteri di giudizio vengano modellati all'interno delle discussioni ideologiche che sono una parte dell'oggetto della indagine. Studioso di una autentica formazione liberale, il Carr avverte l'intimo legame fra le lotte per il socialismo e i programmi dei bolscevichi e le grandi tradizioni rivoluzionarie del passato. Conoscitore e valutatore attentissimo dei documenti della storia del movimento rivoluzionario russo e della Russia sovietica, il Carr ricorre spesso durante la sua narrazione al raffronto con le rivoluzioni borghesi, ora per vedere come queste avessero affrontato i problemi che stavano di fronte ai bolscevichi ora per aiutarsi con questo raffronto nella valutazione e nel giudizio. E da questi squarci su orizzonti più vasti — in questa parte significativamente avvertibili, fra l'altro, sul problema delle nazionalità e nelle questioni di politica estera della giovane Repubblica sovietica — questa storia acquista notevolmente in respiro e in profondità.

25 maggio 1919: Lenin sulla Piazza Rossa

D'altra parte, però, l'opera è severamente e rigorosamente istituzionale In un libro di metodologia e di teoria della storia pubblicato nel 1962, il Carr ha definito la storia come «una testimonianza di quello che è stato fatto, non di quello che si è mancato di fare: in questa misura essa è inevitabilmente una storia di ciò che è riuscito. Niente è più radicalmente falso che inventare qualche modello astratto del desiderabile e alla luce di questo condannare il passato». Se tutt'altro che nuova è la formulazione di questo principio, originale ne è tuttavia l'applicazione alla storia di una grande trasformazione socialista da parte di uno storico liberale Dopo avere ricostruito minuziosamente il contrasto fra bolscevichi e menscevichi circa le fasi e il ritmo dello sviluppo sociale della Russia in direzione del socialismo, il Carr delinea il punto di avvio della storia sovietica nelle strutture politiche ed economiche pesantemente arretrate della Russia zarista e nei «pesanti handicap» che queste ponevano alla effettiva vittoria della rivoluzione di ottobre: «La sua storia è il resoconto dei successi e degli insuccessi incontrati nella realizzazione di questo compito». A questa direttiva il Carr si attiene rigorosamente nel corso di una narrazione analitica e, almeno per quanto è possibile in una esposizione di questo tipo, stringata e vivace. Piuttosto che il momento della trasformazione rivoluzionaria vi è al centro lo Stato nuovo fondato dai bolscevichi ricostruito come un unitario organismo costituzionale regolato da una sua precisa norma interna e studiato in tutte le sue espressioni Domina tutta la scena dal principio alla fine la figura di Lenin, di un Lenin inteso principalmente come eroe moderno dell'azione politica realistica, grande statista più e prima ancora che grande rivoluzionario

Ad una simile caratterizzazione dell'opera del Carr sembrerebbe opporsi, per la verità, l'attenzione costante che nel corso di tutta la esposizione viene portata alle posizioni della ideologia marxista nei confronti dei problemi affrontati dai bolscevichi nei primi anni di esercizio del potere Gli *excursus* relativi alla questione agraria e al problema dello Stato, alla dittatura del proletariato o al problema della pace e della guerra mostrano come il Carr sia tutt'altro che indifferente a questo aspetto della storia. Un esame più attento rivela però che gli «spaccati» ideologici da Marx e da Engels fino a Lenin e ai bolscevichi attraverso i dibattiti del movimento operaio dell'età della Seconda Internazionale, coi quali si aprono e si chiudono numerose parti di questo volume, hanno principalmente la funzione di ricostruire il bagaglio ideologico dei bolscevichi, i punti fermi o discussi dai quali essi partivano nella loro opera rivoluzionaria per poi rilevare più esattamente gli orientamenti politici concreti e le realizzazioni pratiche maturate su quella base. Ad una storia di queste idee, autonoma e strettamente collegata con le modificazioni nelle quali si muove il movimento rivoluzionario, il Carr crede poco: fra il socialismo e il marxismo, a suo giudizio, non passa una differenza minore che fra la società borghese e le idee di Adam Smith. In questa sua opera si celebra il primato di quel momento della storia che si realizza e vive nelle istituzioni, privilegiato rispetto al momento della lotta per l'affermazione di un ordine nuovo.

E' qui, probabilmente, che deve essere scorto il limite che costituisce il risvolto marginalmente negativo di questa storia della rivoluzione bolscevica. Dell'opera dei bolscevichi, e non soltanto di Lenin o del loro gruppo dirigente, delle lotte delle masse degli operai e dei contadini sovietici si vedono gli effetti calati nelle forme istituzionali del nuovo Stato. Non si scorge però, o almeno non si scorge in piena evidenza, la forza nuova e coesa che sta alla base di questa trasformazione e le conferisce un contenuto nuovo. Alla soglia di questi problemi che avrebbero implicato uno scavo profondo all'interno della dinamica rivoluzionaria lo storico liberale si arresta Ma nel segnalare questo limite dobbiamo prendere atto non soltanto delle narrazioni e delle esposizioni accurate che egli fornisce, ma anche di questa accorta consapevolezza, di una remora a spingersi là dove l'ispirazione, se non la forza, gli sarebbe venuta meno

Ernesto Ragionieri

Edward H. Carr *Storia della Russia sovietica* La rivoluzione bolscevica 1917-1923, trad. di Franco Lucentini, Sergio Caprioglio e Paolo Basevi, Torino, Einaudi, 1964, pp. 1361, L. 7000.

schede

Gli ebrei in Italia durante il fascismo

Sarebbe arduo definire nell'insieme il carattere del terzo quaderno del Centro di documentazione ebraica contemporanea, *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, per la disparità dei contributi degli studiosi che vi hanno collaborato tra cui Michael Tagliacozzo, Gemma Volli, Carlo Leopoldo Ottino, Guido Valabrega, che è anche curatore del volume, Sergio Sierra, Ferdinando Vegas e tanti altri.

Accanto, ad esempio allo studio di Michael Tagliacozzo sulla grande razzia di ebrei operata a Roma dai nazisti il 16 ottobre 1943, lavoro minuzioso, ricco di particolari e di documenti tratti dagli archivi israeliani, con giudizi sul comportamento del Vaticano, sui quali tuttavia non sempre si può essere d'accordo, fa contrasto uno scritto di Gemma Volli su Trieste 1938-1945, che non si sa se classificare una rievocazione o una testimonianza, ma non certo un contributo storiografico, privo com'è, tutto il lavoro, dell'indicazione di fonti, di testimonianze, di confronti e di documenti

Scritto notevole, invece quello di Carlo Leopoldo Ottino su *Jabotinsky e l'Italia*, in cui è affrontato lo studio di una delle correnti ideologiche dell'ebraismo che notevole influenza hanno avuto su una parte del movimento sionistico

Guido Valabrega ha invece voluto puntualizzare con ricchezza di informazione alcuni problemi affiorati in una serie di lavori dedicati, in questi ultimi anni, alla persecuzione razziale fascista. La sua ricca nota *Reazione sociale, razzismo, antifascismo. Spunti di ricerca e discussione* riesce non solo a permettere già una prima sistemazione della ricca materia, ma ad indicare anche alcuni punti controversi, oggetto di polemica e discussione fra gli storici.

In questo numero dei Quaderni sono stati anche raccolti nuovi *Scritti vari* di Enzo Sereni che ampliano il quadro dell'indagine sul pensiero del Sereni compiuto da C L. Ottino nel Quaderno n 2

L'ultima parte del volume raccoglie lettere, repliche e controrepliche su vari argomenti sempre in tema di interpretazione delle vicende riguardanti gli israeliti in Italia Tutta la polemica dimostra quanto dicevamo all'inizio circa la disparità di vedute, a volte antitetiche, sull'ultima tragica esperienza degli ebrei italiani, il che denuncia in sostanza il profondo travaglio a cui tutta l'organizzazione della comunità ebraica è sottoposta per un mancato riassestamento che, dopo la fine del conflitto, meglio rispecchiasse la realtà in cammino

ad. scal.

Forma e informalità nel giovane Lukács

Quale sia il significato delle «forme»: in che rapporto stia la vita con la «forma» e la «forma» col destino «regolatore delle cose» e necessità interna della vita: quale sia il compito del saggista, costituiscono alcuni dei problemi su cui verte la ricerca dell'opera giovanile del Lukács premarxista intitolata *L'anima e le forme* Si tratta di dieci saggi (su Rudolf Kassner, Kierkegaard, Novalis, Storm, George Charles-Louis Philippe, Beer-Hofmann, Sterne, Paul Ernst), scritti fra il 1907 e il 1910 e pubblicati nel 1911, che svolgono un ideale sistema filosofico *sub-specie* saggistica, coagulato attorno alla tesi della «forma» intesa come ordine del caos della vita, momento intermedio fra vita e destino.

«Le forme recingono una materia che altrimenti si dissolverebbe nel tutto», afferma Lukács, e il loro compito è quello di operare una scelta, definendosi, al limite, come giudizio sul mondo «La poesia — scrive ancora Lukács — rappresenta le relazioni fondamentali tra l'uomo, il destino e il mondo, ed è scaturita certamente da questa intuizione profonda». Il poeta riesce a osservare *una* vita con tanta intensità da farla diventare *la* vita: perchè è il destino che dà alla poesia la forma, e la forma deve sempre aderire all'esistenza» «Noi chiediamo ai poeti e ai critici — scrive Lukács — di darci i simboli della vita e di imprimere i contorni dei nostri problemi ai miti e alle leggende ancora vitali»

Non solo il poeta, dunque, ha questo compito di formare l'universale concreto, ma anche il critico, il saggista Saggista che ha un ruolo particolare da svolgere, secondo Lukács, autonomo e non di mero lettore E' nel saggio introduttivo il *Saggio sul saggio*, dove Lukács si pone il problema di dare una collocazione teorica alla forma del saggio: dove cioè egli si chiede «in che misura gli scritti veramente grandi, appartenenti alla categoria» (dei saggi) hanno una loro forma e in che misura questa è una forma autonoma». A questa domanda Lukács risponde che anche il saggio è una rappresentazione formale e costituisce un genere artistico, in quanto ha un valore di mediazione verso la forma Il saggio è però ben distinto dalla poesia, di cui assume, verso la vita, soltanto l'atteggiamento, e si trova in posizione intermedia fra poesia e filosofia Il saggista moderno ha il compito di vedere l'essenziale e mostrarlo agli altri vedere l'idea, come avviene negli scritti di Platone, che Lukács prende a modello Non si può non pensare a quante di queste idee sono finite negli scritti di un altro saggista famoso, Adorno.

L'anima e le forme è stato tradotto in Italia (e bene, a cura di Sergio Bologna, e con una breve introduzione di Franco Fortini, Sugar editore 1963) con cinquant'anni di ritardo: molto gli ha nociuto, evidentemente, l'essere stato ripudiato dall'autore, e più, forse, un clima culturale italiano o troppo chiuso o troppo svagato Perchè in questo libro, anche se in forma definibile, marxianamente, ideologica, sono affrontati i problemi centrali dell'operare sull'arte e nell'arte. Le questioni del rapporto fra verità del mondo e forma, fra forma e storia fra coscienza critica e totalità creativa, fra informalità e forma come organismo, che accanto a moltissime altre costituiscono la trama de *L'anima e le forme*, sono problemi di oggi: costituiscono gli aspetti in cui si frange il problema della visione del mondo e del rapporto fra presa di coscienza e storia

Dall'impostazione di questo libro, come da quella di *Teoria del romanzo*, si possono dipartire strade critiche diverse, addirittura opposte Ma è innegabile che il problema della coscienza di totalità (di destino, nella terminologia del giovane Lukács) presente nella forma, costituisce un passaggio obbligato per qualunque tendenza della critica e dell'arte di oggi

Giuliano Scabia

notiziario di storia economica

IL FASCICOLO DI FEBBRAIO 196 di «Comparative Studies in Society and History» pubblica un discutibile quanto intelligente saggio dell'economista americano Bert F. Hoselitz su *Karl Marx on secular economic and social Development*.

NEL N 3-4 DELLA RIVISTA «La Regione» che si pubblica sotto gli auspici della Amministrazione Provinciale di Firenze, e che è in larga parte dedicato alla considerazione dei diversi problemi della agricoltura toscana nelle zone di mezzadria, si può leggere un articolo di Giuliano Ugolini, *Le lotte mezzadrili nel dopoguerra* che si ripropone di delineare un primo bilancio, sul piano informativo e su quello critico, delle agitazioni mezzadrili a partire dagli anni della lotta di Liberazione nel quadro della inarrestabile crisi dell'istituto mezzadrile nella regione toscana

STANNO PER USCIRE gli Atti del colloquio sul tema *Charbon et sciences humaines* svoltosi a Lilla dal 13 al 16 maggio 1963 durante il quale, in un nutrito gruppo di relazioni e di comunicazioni, furono affrontati i problemi dell'evoluzione storica e delle prospettive di utilizzazione di una materia prima come il carbone che si collocò al centro delle prime fasi di crescita del moderno sistema industriale.

E' STATO RECENTEMENTE pubblicato a New York un volume del noto studioso americano di storia economica europea Shepard B. Clough, *The economic History of modern Italia* sul quale ritorneremo più ampiamente su queste colonne: sembra imminente la traduzione nella nostra lingua.

LE EDIZIONI SCIENTIFICHE Italiane di Napoli annunciano come imminente la comparsa dei primi volumi di una «Biblioteca di studi economici» diretta da Domenico Demarco sotto gli auspici dell'«Archivio storico del Banco di Napoli» La nuova collana si ripropone di «mettere a disposizione di un largo pubblico di studiosi opere economiche classiche, studi e ricerche di particolare importanza ed originalità e documenti storico-economici di difficile accessibilità». I titoli per adesso annunciati sono i seguenti: G. M Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di D Demarco e F Assante. L Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, a cura di N. Cortese. *Economisti romani della Restaurazione*, a cura di R Colapietra. *Opere economiche* di *D Sestini e A. Leanti*, a cura di A. Petino e *La Sicilia nelle inchieste agrarie*, a cura di G. Petino.

Giorgio Mori